

22 GENNAIO 2016

**ASSISTERE GLI AMMALATI
"SI PRESE CURA DI LUI"**

LECTIO DIVINA: LC 10,29-37

1) Preghiera

O Dio, fonte di ogni bene,
che esaudisci le preghiere del tuo popolo
al di là di ogni desiderio e di ogni merito,
effondi su di noi la tua misericordia:
perdona ciò che la coscienza teme
e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

2) Lettura del Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca 10,25-37

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per mettere Gesù alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”. Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall’altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n’ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all’albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”. Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso”.

3) Riflessione

Introduzione

La parabola è di una ricchezza inesauribile. Nell’immaginario cristiano questo è il racconto per eccellenza della missione della carità per ogni uomo. Ci si è chiesto spesso se il racconto sia una

parabola o una storia vera. La risposta è che sotto la parabola c'è una storia vera: la grande storia dell'umanità. Origene, uno dei primi Padri della Chiesa, così la interpreta: «L'uomo che scendeva è Adamo,

Gerusalemme è il paradiso, Gerico è il mondo; i ladroni sono le potestà nemiche, il sacerdote è la legge, il levita i profeti, il samaritano è Cristo; le ferite sono la disobbedienza, il giumento il corpo di Cristo, la locanda che accoglie tutti coloro che vogliono entrare è la Chiesa, i due denari sono il Padre e il Figlio, l'albergatore è il pastore della Chiesa cui è affidata la cura; il fatto che il samaritano promette di tornare indica la seconda venuta del Salvatore» (Hom. In Lc 34). Quindi la parabola racconta la storia di Gesù; Egli narra se stesso come parabola; senza questa considerazione si finirebbe di ridurre il racconto ad un piccolo esempio moralistico.

Contesto

Il racconto è inserito nel capitolo 10 di Luca; il cosiddetto capitolo missionario. Gesù designa altri settantadue discepoli e li manda in missione (v.1). Che cosa significa essere missionari del Vangelo? Dio ci manda per fare cosa? Essere missionari significa farsi samaritani per gli altri; farsi prossimo per chi ha bisogno. Il cristiano è chiamato continua la missione di Gesù; Lui il Samaritano, che ha avuto compassione dell'umanità ferita dai peccati, e si è fatto missionario, venendo a curare le ferite. La parabola prima di rispondere alla domanda: «Chi è il mio prossimo?», chiarisce «Come farsi prossimo?». È importante domandarsi: «A chi è rivolta la parabola». È rivolta a chiunque desidera essere discepolo di Cristo; a chi vuole vivere nella Chiesa; è rivolta, cioè, a ciascuno di noi.

Meditazione

v. 25: «Ed ecco un dottore della legge si alzò per mettere Gesù alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?»».

La parabola è provocata dalla ricerca della vita eterna. Il dottore era venuto per mettere alla prova Gesù, per verificare cioè se impartiva insegnamenti contrari alla legge e alla tradizione e trarne motivo di accusa. Gesù, ancora una volta, non cade nel tranello.

v. 26: « Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?»».

Gesù sa che colui che pone la domanda è un esperto della legge, che conosce benissimo la risposta. Ecco perché, facendo ricorso ad una dialettica antica, risponde ponendo due domande, lasciando così pronunciare la risposta al suo interlocutore. Le domande, poste da Gesù, sembrano simili, ma non lo sono; una cosa è «Cosa c'è scritto nella legge» e un'altra è «Come si legge», cioè come si interpreta quello che c'è scritto. Il problema è sempre l'interpretazione.

v. 27: « Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”».

Lo scriba risponde citando il cosiddetto Shemà, professione di fede del pio israelita. La risposta mette insieme testi del Deuteronomio (6,5) e del Levitico (19,18). Come si nota, Luca omette di ripetere il verbo amerai, questo perché si tratta di un solo precetto che si porta verso obiettivi distinti ma non diversi. Amare Dio e amare il prossimo è la stessa cosa; l'uno non è possibile senza l'altro.

v. 28: « E Gesù: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”».

Gesù condivide la risposta del dottore, la definisce retta. Ecco dove sta la vita: chi ama ha la vita. Qui si associa amore con vita; abbondanza d'amore è abbondanza di vita. «Chi non ama rimane nella morte», leggiamo nella Sacra Scrittura (1Gv 3,14).

v. 29: « Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”».

Il dottore poteva essere soddisfatto, ma non si dà per vinto; pone una nuova domanda sempre per metterlo in difficoltà. Ma anche questa volta, Gesù ne esce indenne. Il problema che assilla questo esperto della legge è capire chi è il prossimo. C'era a suo tempo una discussione intorno a chi dovesse essere considerato, per un israelita, suo prossimo: i più generosi arrivavano a comprendere i connazionali, i parenti e i proseliti; altri restringevano il campo, escludendo il nemico personale, chi non apparteneva al proprio partito e la pensava diversamente, come facevano i farisei. Quindi la domanda era seria: «Chi bisogna includere nel comandamento dell'amore?». Come risponde Gesù a questa domanda? Non con le parole, ma dando se stesso come modello.

v. 30: « Gesù riprese: “Un uomo scendeva...”».

Gesù parla di un uomo, un tale, senza nome, né caratteristiche particolari. Mentre di tutti gli altri personaggi ci viene indicata l'identità o il ruolo, di questo non ci viene detto niente, solamente che è un uomo. Questo perché ogni uomo, qualsiasi uomo che cammina in questo mondo, è destinatario della carità. Così facendo, Gesù dilata la categoria di prossimo; essa è universale, indica l'uomo per se stesso. Il prossimo è chiunque ha bisogno. Il servizio della carità deve essere un servizio disinteressato e senza discriminazioni.

«...da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto...».

Di lui sappiamo che stava tornando da Gerusalemme ed era diretto a Gerico. C'è un cammino a ritroso rispetto a Gesù, che sta andando a Gerusalemme (Lc 9, 51). Gerico è la città più bassa della terra, è ad oltre 300 metri sotto il livello del mare, quindi indica un luogo di morte.

Quest'uomo non cammina con Gesù, segue un diverso itinerario, va controcorrente rispetto a Cristo; ma addirittura si allontana anche da Gerusalemme, luogo della presenza di Dio. Camminare senza

Gesù, allontanarsi da Dio ci fa incappare in tanti nemici. Ogni nemico ha un nome: paura, disperazione, morte, solitudine, angoscia.... Più ci allontaniamo da Cristo più questi nemici ci feriscono.

«...poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto».

L'immagine dell'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico, che giace mezzo morto pieno di ferite, a cui viene portato via tutto, è l'emblema dell'isolamento del dolore. Egli rimane solo con il peso insostenibile del male. Chi soffre chiede una presenza, una prossimità, una mano da stringere; se manca questa presenza, questa solidarietà, il peso della sofferenza e del dolore rimane solo sulle spalle di chi è protagonista del soffrire.

vv. 31-32: « Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre».

Il sacerdote è il custode della Legge e il levita è l'addetto al culto. Questi lo vedono e gli girano intorno e continuano per la loro strada, con totale indifferenza; vedono, ma non provvedono. Perché questi non soccorrono il malcapitato? Il sacerdote e il levita pensano che l'uomo sia morto e non potevano toccare un cadavere, altrimenti si contaminavano; stavano andando a prestare il loro culto nel tempio e quindi dovevano sottrarsi all'impurità. Essi, quindi preferiscono il culto all'amore; contrappongono il loro servizio religioso e il culto all'esercizio della carità. Questi hanno paura di contaminarsi e non si compromettono. La parabola contesta le false alternative tra Dio e l'uomo, tra azione e contemplazione, tra preghiera e impegno.

S. Vincenzo de' Paoli scrive: «Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio». Questo il levita e il sacerdote non lo hanno capito!

Pensando che toccandolo si sarebbero resi impuri, questi due non compresero che la vera impurità nasce dalla mancanza di amore; chi non ama è il vero impuro.

v. 33: «Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione».

I samaritani non appartenevano neppure pienamente al popolo di Dio: addirittura erano considerati quasi eretici dai giudei; eppure proprio uno di loro riconosce l'uomo nel bisogno e si china su di lui. Egli dimostra un amore spontaneo e disinteressato, tenero e servizievole, personale ed efficace. Il samaritano, come il sacerdote e il levita, vede, ma a differenza loro, si commosse. L'occhio cattivo vede e devia; l'occhio buono vede e si avvicina.

«Venire presso», «vedere», «commuoversi»: sono gesti dell'azione divina che vengono qui evocati. È importante sottolineare che mentre il sacerdote e il levita se lo sono visti davanti e lo hanno aggirato, il samaritano «venne presso di lui», questo vuol dire che lo vide da lontano e si avvicinò a lui (stesso atteggiamento del Padre misericordioso); andando verso di lui si accorse che non era morto, e si commosse. Il «commuovere» è la caratteristica fondamentale di Dio.

Il verbo "commuovere" traduce un termine ebraico che indica le viscere materne. Dio si muove a tenerezza come una mamma. I Vangeli sono pieni di questa commozione di Dio: di fronte al dramma della povera vedova di Nain, Gesù si commuove (Lc 7,13); così come si commuove davanti alla gran folla che lo segue e per la quale moltiplica i pani (Mc 6, 34); ancora il padre misericordioso si commuove quando vede tornare il figlio (Lc 15,21).

Questa commozione come si concretizza?

Nel versetto seguente vengono descritti dei gesti concreti che rimandano alle forme della carità.

v. 34: « *Gli si fece vicino...* ».

Il samaritano non solo va verso l'uomo, lo vede e si commuove, ma anche si china su di lui per curarlo, versando vino per purificare le ferite e olio per lenirle. Egli si sporca le mani, non ha paura di contaminarsi. È considerato eretico dai Giudei, ma con la sua carità diventa più giusto di chi si sente giusto. La vera ed unica eresia è l'indifferenza ai bisogni altrui.

Il samaritano che si china è immagine di un Dio si china sulle ferite dell'uomo. Prima ancora di essere noi ad inchinarci davanti a Dio, è Dio che si china davanti a noi, al dirla con Kierkegaard. Dio in Gesù Cristo si è chinato, cioè è sceso al nostro livello, si è svuotato completamente se stesso assumendo una condizione di schiavo diventando simile agli uomini (Fil 2,7).

«...*gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino...* ».

L'olio richiama il Battesimo e il vino l'Eucaristia; Gesù ci guarisce attraverso i sacramenti. In più nel vino c'è chi vede lo Spirito Santo e nell'olio la Parola, Gesù quindi guarisce infondendoci lo Spirito e donandoci la sua Parola.

«...*poi, caricatolo sopra il suo giumento...* ».

La parola greca più che giumento, indica proprietà, bene acquistato. E cos'è che Gesù si è acquistato a caro prezzo (1Cor 6,20), se non il proprio corpo? S. Pietro, nella sua prima lettera, dice chiaramente: Egli «portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce» (2,30). Gesù ci ha salvati assumendo un corpo. Ciò che è assunto viene salvato, dicevo i Padri.

«...*lo portò a una locanda e si prese cura di lui...* ».

La locanda rappresenta la Chiesa, dove Gesù vuole riunire quanti sono feriti dalla vita. È bello pensare la Chiesa come una clinica di ammalati e non un circolo di perfetti! Si nota che il Samaritano non rivolge alcuna parola al mal capitato; nemmeno chiede il perché di quello che è successo. È meraviglioso questo: ci fa capire che l'amore non ha bisogno di esprimersi con le parole; che il dolore non chiede ragioni, ma compagnia e partecipazione. Il silenzio del buon Samaritano è un amore senza parole.

v. 35: «Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno».

Cosa rappresentano i due denari impegnati dal samaritano? Sono ciò che serve per vivere bene in attesa che torni. I Padri della Chiesa vedono ciò che Gesù lascia per la nostra salvezza: Sacra Scrittura e i Sacramenti; questi sono strumenti di grazia che aiutano nel cammino verso la santità. Questo prendersi cura è la missione della Chiesa che continua quello del samaritano. I due denari vengono dati all'albergatore; questi rappresenta i ministri della Chiesa, che con la proclamazione della Parola e l'amministrazione dei Sacramenti guariscono le ferite e salvano l'uomo soggetto al maligno.

v. 36: «Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?».

Gesù ha capovolto, dunque, la domanda iniziale: la questione vera non è più «Chi è il mio prossimo?», ma «A chi posso farmi prossimo?». Sapere chi è il prossimo, senza farsi prossimo non serve a molto. Questo il grande insegnamento finale di Gesù!

v. 37: «Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso"».

In questo caso compassione racchiude due concetti propri di Dio: fedeltà e solidarietà. Dio è fedele all'uomo quando è a lui solidale, quando cioè viene in aiuto alle sue esigenze. È questa la compassione che Gesù vuole: fedeltà a Dio è solidarietà verso i bisognosi. Per essere fedeli a Dio bisogna essere solidali con il prossimo; chi è fedele a Dio deve amare i fratelli; perché la vicinanza di Dio crea servizio. Solidarietà equivale a sentire dispiacere o il male altrui, quasi li soffrissimo noi. Carità non vuol dire quindi dare qualcosa, ma condividere il dolore. Solo chi soffre con chi soffre vive la carità; le ferite della vita non cercano spiegazione ma condivisione, compassione. Ed è questa compassione che Dio ci ha rivelato in Cristo. Dio vuole continuare a consolare, e si serve di noi per quest'opera: "Va', anche tu fa' similmente".

Conclusione

La parabola ci dice come farsi prossimo. Dall'agire del samaritano possiamo ricavare 10 verbi; i cosiddetti 10 comandamenti della carità.

- 1. Lo vide:** amare è saper interpretare il cuore dell'altro;
- 2. Ne ebbe compassione:** amare è passione viscerale e gratuita;
- 3. Gli si fece vicino:** amare è logica di prossimità;
- 4. Gli fasciò le ferite:** amare vuol dire non scandalizzarsi delle ferite;
- 5. Gli versò olio e vino:** amare è guarire;
- 6. Lo caricò sul giumento:** amare è farsi carico;
- 7. Lo condusse alla locanda:** amare è donare ospitalità all'altro;
- 8. Si prese cura di lui:** amare è vivere la presenza;

9. Estrasse due denari: amare è pagare di persona;

10. Te lo rifonderò al mio ritorno: amare è saper ritornare.

4) Per un confronto personale

- Il samaritano della parabola non era del popolo giudeo, ma lui faceva ciò che Gesù chiede. Ciò avviene oggi? Tu conosci gente che non va in chiesa, ma vive ciò che il vangelo chiede? Chi sono oggi il sacerdote, il levita ed il samaritano?

- Il dottore chiese: “Chi è il mio prossimo?” Gesù chiese: “Chi fu prossimo dell’ uomo vittima dei briganti?” Sono due prospettive diverse: il dottore chiede partendo da sé. Gesù chiede partendo dai bisogni dell’altro. Qual è la mia prospettiva?

5) Preghiera finale

Grazie, Padre, perché in Gesù, il buon Samaritano, vieni sempre incontro all'uomo caduto. Non ci lasci mai soli nelle lacrime e nella notte. Con il suo esempio Gesù ci ha insegnato a non passare oltre, ignorando il fratello bisognoso che incontriamo per la strada.

Concedici, Signore, di imitare la tua compassione e la tua misericordia, perché, comportandoci da prossimo, ci dedichiamo all'appassionante compito di amare i fratelli, per avere la vita, perché solo chi ama vive e vive veramente solo chi ama.

Riflettere alla luce della Parola di Dio